

Cenni biografici

Caravaggio è il soprannome di Michelangelo Merisi, pittore di origine lombarda.



Nasce nel 1571 da Fermo Merisi, architetto di Francesco Sforza, e da Lucia Aratori.

Le notizie della sua infanzia sono molto scarse; non si sa neppure con certezza se è nato a Caravaggio, città dalla quale avrebbe preso poi il nome d'arte, oppure a Milano. Sicuramente ebbe una buona educazione ed a cinque anni risulta visse appunto a Caravaggio, probabilmente per sfuggire alla peste, anche se il padre - nel 1577 - muore di questa malattia.

Nei suoi anni di apprendistato Caravaggio si muove sulle esperienze della pittura lombardo-veneta, in particolare di artisti quali Giovan Gerolamo Savoldo o Giovan Battista Moroni, nei quali compare già un controllo dell'effetto cromatico-luminoso che potremmo definire, a posteriori, di caravaggesca sensibilità.

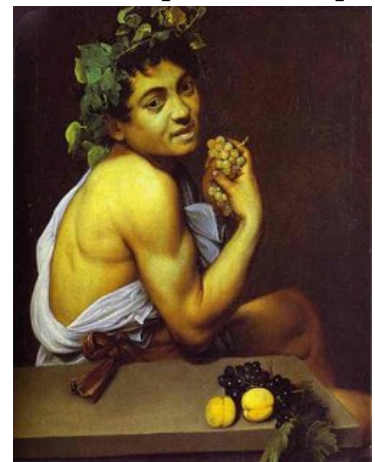
Nel 1593 Caravaggio giunge a Roma per restarvi fino al

1606.

In questi tredici anni di soggiorno romano l'artista matura la sua grande cifra stilistica, che lo porta ad essere uno dei maggiori riferimenti di tutta la pittura europea del XVII secolo e oltre.

A Roma conduce una vita sregolata, segnata da episodi non sempre chiari, fino a quando, il 29 maggio 1606 uccide un ragazzo per un banale litigio. Costretto quindi a fuggire comincia una peregrinazione che si chiude, quattro anni dopo, con un epilogo non felice.

Dopo essersi stabilito per un anno a Napoli, è costretto a riparare a Malta per sfuggire all'estradiizione chiesta dallo Stato pontificio. Qui rimase per un certo tempo ma poi, per contrasti avuti con l'Ordine dei Cavalieri di Malta, fugge nuovamente.



Arriva in Sicilia dove vive tra Siracusa, Messina e Palermo. Nell'ottobre del 1609 torna di nuovo a Napoli e qui, dopo alcuni mesi, viene riconosciuto da alcuni



Cavalieri di Malta e ferito in un agguato.

Dopo essersi ripreso dalle gravi ferite, viene a conoscenza della notizia che il papa gli avrebbe perdonato l'omicidio compiuto. Si dirige quindi verso Roma via mare e sbarca a Porto Ercole. Qui è arrestato e rilasciato dopo due giorni.

Ma dopo essere stato derubato di tutto, viene assalito da forti febbri e muore sulla spiaggia di Porto Ercole il 18 luglio 1610.

Si conclude così, a meno di quarant'anni, la vita di uno dei più grandi pittori mai esistiti, che passerà alla storia come il prototipo dell'artista maledetto: il genio che vive la sua vita al di là dei limiti, andando inevitabilmente incontro ad un destino tragico, perché non potrà conciliare diversamente la sua natura umana con la sua prepotente genialità.



Cenni alla pittura

Le grandi opere si inquadrano tra il periodo giovanile, ricco e contrastato, e il periodo del profondo rinnovamento artistico, interrotto dalla sua morte improvvisa.

Ma, dovendo sintetizzare l'enorme contributo che Caravaggio diede alla pittura europea del suo tempo, due sono i punti di maggior forza ed interesse: il realismo e l'effetto-notte.

Il Caravaggio non trasfigura mai i suoi soggetti.

Questo realismo così intenso ed esasperato nasce da una posizione concettuale molto distante dai precetti pittorici rinascimentali. Il pittore del Rinascimento non era tenuto a conoscere la geometria precisa dei corpi e dello spazio che rappresentava, ma ad osservare attentamente solo ciò che l'occhio proponeva alla visione. Le posizioni sono antitetiche: in un quadro rinascimentale vi è la chiarezza dell'immagine, che è chiara nella sua struttura interna anche se non sempre visibile.

Nei quadri di Caravaggio, invece, l'immagine è solo ciò che appare dalla visione: ciò che non si vede non interessa. Un'attenzione così puntuale ed intensa a cogliere il



dato visibile gli impedisce qualsiasi idealizzazione o trasfigurazione del reale. La sua pittura ha un'aderenza così intima e totale alla realtà che con lui, in pratica, nasce il realismo nella pittura moderna.

E ne deriva una diversa concezione estetica: l'arte non è più il luogo dove la realtà trova un ordine nuovo basato sulle aspettative di bellezza e perfezione dell'animo umano, ma il luogo dove la realtà ci assale con tutta la sua drammaticità.

La vita è il luogo delle contraddizioni:

l'arte, perché è finzione, può risolverle e superarle, e questa è la posizione idealista, oppure può semplicemente rappresentarle, e questa è la posizione realista.

Nei quadri di Caravaggio un'attenzione particolare è sempre riservata alla luce. Non poteva essere diversamente visto che egli perseguiva una pittura realista. Ma il dato stilistico che egli inventa è l'abolizione dello sfondo per circondare le immagini di

oscurità. Egli usa la luce per affermare la pienezza delle forme e dei volumi, ma anche per drammatizzare i personaggi più umili, ottenendo così un effetto molto originale: le sue immagini sembrano sempre apparizioni dal buio. Le figure appaiono grazie a sprazzi di luce: una fiaccola, uno spiraglio di finestra aperta. In questo modo l'immagine che si coglie è solo una parte della realtà: solo quel tanto che la debole illuminazione ci consente di vedere. Il resto rimane avvolto dall'oscurità, ossia dal mistero. È il buio che domina in queste immagini, quasi ad accentuarne la drammaticità, perché questo buio è una specie di notte calata sul mondo, per assorbirne i lati più gradevoli, e lasciarvi solo paura e terrore. Il buio è il luogo stesso delle nostre angosce e paure nei confronti di dolori, morte, sofferenze. I quadri di Caravaggio ci riportano proprio a questo territorio: è la pittura più drammatica mai vista fino ad allora, e rappresenta inevitabilmente quella oscurità, fatta di inquisizione e terrore, che sembra calata sulle coscienze dopo l'avvento della Controriforma.

